

L'ATLANTE

Il codice

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

Ms. It. Z, 76 (=4783)

Codice membranaceo del 1436, come risulta dal cartiglio autografo a f. 2r; pervenuto nel 1713 dalla biblioteca di Jacopo Contarini. Legatura ottocentesca, in cuoio, con leone marciano impresso a secco sui piatti. Attualmente rilegato in un *in folio* oblungo (28 x 39,5 cm. alla legatura); i fogli dell'atlante (26 x 38 cm. circa) erano in origine legati nel mezzo, a formare un volume *in quarto*. Numerazione antica a penna: ff. 1 (sul *verso* del primo foglio, che è bianco), 2 (sul *recto* del primo foglio), 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13. Il catalogo dello Zanetti (1741) afferma che l'atlante conta 13 fogli, mentre sono in realtà 11. E' comunque possibile che tale indicazione riporti soltanto la numerazione dell'ultimo foglio, anziché il totale di quelli effettivamente contenuti nel codice. La prima descrizione dell'atlante è del Formaleoni, il quale parla di 10 tavole; è quindi certo che alla data in cui egli scriveva (1782) il contenuto del manoscritto era lo stesso di quello odierno. La mancanza del numero "5" nella sequenza numerica dei fogli, segnata a penna all'angolo superiore destro, può far supporre che il codice sia lacunoso; difficilmente questa può essere imputata a un errore di numerazione, visto il piccolo numero di fogli. Sul verso del primo foglio bianco, che doveva originariamente trovarsi a contatto con l'interno del piatto anteriore, compare l'impronta di una macchia rotonda di colore rossastro e, poco più in basso, un'ombra scura di forma squadrata. Annotazione a penna sul *verso* del primo foglio: *dodi[ci](?)*, da riferirsi forse all'antico numero di banco del codice. Altra annotazione a penna, rimasta specularmente impressa per controstampa sul *verso* dell'ultimo foglio, riporta un nome, *Cesarj*, seguito da un'abbreviazione di troppo incerta lettura.

Le carte nautiche presentano le seguenti caratteristiche: linea di costa in inchiostro seppia, con ombreggiatura più chiara. Insenature semicircolari, promontori triangolari. Isole in rosso, blu e oro; banchi di sabbia segnalati in rosso, scogli affioranti in nero. Le montagne hanno la forma approssimativa di un trifoglio, i laghi quella di una mandorla. Foci dei fiumi in giallo. Toponimi in marrone e rosso. Ciascuna carta reca nel mezzo un centro principale a sedici direzioni, indicate con le iniziali dei quattro venti (**O**stro, **P**onente, **T**ramontana, **L**evante) e dei quattro mezzi venti (**A**ffricino o garbino, **M**aestro, **G**reco, **S**cirocco); tutte le carte nautiche sono rilegate e numerate in modo tale da essere orientate lungo la direzione sud-nord, ad eccezione della tavola con l'Italia, orientata ovest-est. Il planisfero è orientato est-ovest, la carta tolemaica nord-sud. Linee lossodromiche in rosso, verde e marrone. Ogni carta nautica porta lungo i margini, fra caporali, due scale grafiche, con cinque suddivisioni principali, ciascuna delle quali è ripartita in cinque segmenti; le scale grafiche hanno misure varianti fra gli 11,1 e gli 11,8 cm. Fa eccezione la scala della carta generale (tav. 8), che è suddivisa in quattordici parti e misura 17,3 cm. La leggibilità è buona, salvo nelle parti vicine all'antica legatura, che sono spesso scolorite e talvolta anche lacunose.

Le tavole

1. RAXON DE MARTELOIO

Intorno al cartiglio che riporta, in inchiostro rosso, il nome dell'autore e la data di composizione dell'atlante (*Andreas _ bianco _ de veneciis _ me fecit _ M_cccc_xxx_vj_*), la prima tavola contiene le istruzioni e le esemplificazioni per l'impiego della cosiddetta *toleta de marteloio*, un'elementare

tabella trigonometrica per il calcolo a mente (*senca mesura e senca sesto*) della correzione di rotta. Questo il testo che insegna a servirsi della *toleta*: *questo si xe lo amaistramento de navegar p[er] la raxon de marteloio como apar / per questo tondo e quadro e pe[r] la toleta p[er] la qual podemo saver chose chomo xe / la toleta a mente e daver andar per ogra parte del mondo senca mexura / e senca sesto chonçosia che alguna p[er]sona che vora far questa raxon eli a luogo / a saver ben multiplichar chen partir Amaistramento del mar sie p[er] saver / ben navegar e si se vuol saver la suma de marteloio p[er] questo muodo quanto / se avanca per una quarta de vento e quanto se alarga chosi p[er] una quarta e p[er] / do e p[er] tre e p[er] quatro e se algun te domandase p[er] queste sume se pol far tute / raxon de navegar con çosia che nui non podemo saver la raxon chosi a ponto / ma nui se achosteremo ben a la veritade Anchora te voio mostrar per cotal / muodo foxe una nave che vol andar p[er] ponente e non de puol andar e si va / una quarta una de soto in ver el garbin mia cento e alargase mia vinti dal po / nente e avanca nonanta oto e p[er] do quarte se alarga mia trenta oto e avan / ca mia nonanta do p[er] tre quarte se alarga mia cinquanta cinque e avanca / mia otantatre p[er] quatro quarte se alarga mia setantaun e avanca mia / setantaun p[er] cinque quarte alargo mia otantatre e avanco mia cinquanta / cinque p[er] sie quarte se alarga mia nonantado e avanco mia trenta otto / per sete quarte alargo mia nonanta oto e avanco mia vinti p[er] oto qua / rte alargo mia cento e avanco mia nesun i[m]pero se lo retorno lo qual / xe schrito in la toleta de marteloio chomo apar p[er] le suo chaxelle a le ssuo righe*

Questo metodo di navigazione, descritto per la prima volta, per quanto ne sappiamo, nell'*Arbre de sciencia* di Ramon Lull (1295-96), faceva probabilmente parte, all'epoca del Bianco, di un *corpus* di nozioni teorico-pratiche che erano patrimonio comune a tutta la marineria mediterranea. L'*amaistramento* è accompagnato da alcune tabelle che riassumono i valori necessari al calcolo, da due cerchi sui quali riportare le distanze calcolate, e da una rosa a trentadue venti, orientata anch'essa, come le carte nautiche, lungo la direzione sud-nord.

2. MAR NERO

Fin dal principio del secolo XIV, le coste del Mar Nero trovarono accurata descrizione nella cartografia nautica. I molti interessi commerciali che genovesi, veneziani, pisani avevano su quelle sponde furono la ragione principale che indusse i cartografi dell'epoca a includere il Mar Nero nelle loro carte e nei loro atlanti. E tale attenzione non venne meno anche quando i traffici con la Tana, a seguito dell'avanzata turca, cominciarono a decadere. In questa sua carta del *mar maor* (Mar Maggiore, in confronto col più piccolo Mar di Marmara), Bianco non introduce alcuna importante novità geografica, e anche per i nomi di luogo egli non si discosta molto dalla tradizione corrente. Da notare il vessillo di San Giorgio su *gafa* (Caffa, l'antica Teodosia, in Crimea), punto di confluenza delle merci pregiate provenienti dalle regioni interne e primo mercato degli schiavi. Caffa era la più importante colonia di Genova nel Mar Nero; già governata da un console nel 1281, fu l'ultima piazza commerciale genovese a cadere nel 1475 in mano al Turco, la cui avanzata verso Costantinopoli (presa nel 1453) è tradizionalmente ignorata nelle carte nautiche che raffigurano questa regione. Altre piazze genovesi segnalate nella carta sono: *pera*, *mexenber* (Mesembria, sulla costa bulgara), *vicina* e *lachostomo* (Licostomo, accanto alla foce del Danubio; da queste località partivano i traffici diretti al Baltico, via Buda, Polonia e Germania), *mauochastro* (Cetatea Alba, alla foce del fiume *tarlo*, il Dnjester), *cenbano* (Balaclava) e *soldaia* (in Crimea), *vospero* (Vosporo, nel Mare d'Azov), *la tana*; sulla costa anatolica le più importanti colonie genovesi erano *trabexonda* (Trebisonda), *chirixonda* (Ceresonda), *sinopi*, *samastro*. Dopo la caduta di Costantinopoli, il governo genovese fu costretto a rinunciare alla propria giurisdizione su queste colonie; il 15 novembre 1453 tutte le basi commerciali del Mar Nero vennero affidate al *Magnum officium Sancti Georgii*, il Banco di San Giorgio, un organismo finanziario privato che riuniva gli interessi delle principali famiglie di Genova. Nel 1475, come si è detto, i genovesi dovettero abbandonare definitivamente la regione. Oltre al Dnjester, la carta segna i corsi del Danubio (*donoi*) con un ampio delta riempito di isole colorate, e del Don (*tanay*). I toponimi di *san zorzi*, *san todero* e *porto pixan* attestano rispettivamente la presenza di scali genovesi, veneziani (San Todaro) e pisani. Da notare ancora, all'estremo margine sud-occidentale, sulla costa turca, la città di *troia*.

3. IL LEVANTE E IL NILO

Straordinarie sono la densità e la precisione della notazione cartografica in questo tratto di mare disseminato di isole grandi e piccole, isole spesso molto importanti sia dal punto di vista del controllo dei traffici commerciali, sia da quello della difesa strategica delle rotte per il Levante. Di tale importanza sono testimoni non soltanto le carte nautiche, ma anche i numerosi *isolari* manoscritti e a stampa, che ebbero grande diffusione, fra il Quattrocento e il Seicento, nelle serie di Cristoforo Buondelmonti (1420), Bartolommeo dalli Sonetti (c. 1485), Benedetto Bordone (1528), Gianfrancesco Camocio (1572), Tommaso Porcacchi (1572), Vincenzo Coronelli (1696). Già nelle prime carte trecentesche - valga per tutte quella di Angelino Dulcert del 1339 - lo "stato dell'arte" della descrizione dell'Arcipelago può comunque definirsi maturo, e la tradizione che ne deriva appare consolidata fin da quei primi documenti. Ciò vale anche per gli eventuali errori, come quello riguardante la segnalazione dell'inesistente *caloiero* (in Bianco *calogrea*, a est di *schiro*), che ancora nel secolo XVIII viene raffigurata e descritta dal Coronelli. Lungo la costa meridionale della Turchia, *satalia* (Antalya) dà il nome al tratto di mare prospiciente. A est, nell'interno, Gerusalemme e il fiume Giordano, formato dalla confluenza di due corsi d'acqua che scendono dal *mons damaschi*. Manca, come quasi sempre nelle carte nautiche italiane, qualsiasi accenno al Mar Rosso, mentre il corso del Nilo, con le foci di *damiate* (Damietta) e *roxeto* (Rosetta), appare formato dall'inedita confluenza di due rami meridionali (Nilo Bianco e Nilo Azzurro?) e di un lungo ramo occidentale che scaturisce nell'entroterra nordafricano, nella *civitas Sione et fons nilj*. Il cerchio chiaro all'interno del cerchio scuro starebbe a ricordare, secondo Zurla, il pozzo di cui tramandano Eratostene e altri autori classici, pozzo che il sole, una volta l'anno, riusciva a illuminare completamente. Una figurazione simile a questa la si ritrova anche più a occidente, sotto il toponimo *citarlis* (tav. 5), dalla quale località nascono i fiumi *main*, con foce a *savia de main*, e *citarlis*, con foce nei pressi di Capo Bojador.

4. ITALIA

Nell'Adriatico Bianco annota *questo xe colfo de vegnexia*, nome con cui l'Adriatico compare spesso nelle carte geografiche fino al XVIII secolo. Egli scrive ancora *Venecia* collocando il luogo della sua città natale nell'ampia laguna disseminata di piccole isole. Accanto alla città di San Marco si leggono i toponimi di *muran* (Murano), *mazorbo* (Mazzorbo), *lido*, *iexolo* (Jesolo), *pigneia* (pineta), *livenca* (Livenza), *santa malgarita*, *chavorle* (Caorle), *bexelege* (Trebaseleghe), alcuni dei quali dei quali compaiono forse per la prima volta nell'Atlante Mediceo del 1351. La presenza, sulla costa croata, del toponimo *nuove gradi*, e l'assenza, lungo lo stesso tratto di costa, dei toponimi *port de l'ospital*, *artadur* e *zarona*, come pure la presenza, sul litorale adriatico italiano, dei toponimi di *lesna*, *fortor*, *saline*, *fiumexin* sembrano indicare che almeno per quanto concerne questa carta dell'atlante, le fonti impiegate dal Bianco furono principalmente italiane; ciò lo si può affermare dopo che la presenza o l'assenza di tali toponimi è stata indicata da Tony Campbell quale elemento pressoché certo per l'attribuzione delle carte nautiche alla scuola italiana o a quella catalana. Per contro, la relativa abbondanza di indicazioni relative ai fiumi europei e africani che si riscontra in questo atlante, non è affatto tipica della produzione cartografico-nautica italiana. Anche questa tavola non trascura infatti l'indicazione di alcuni corsi d'acqua. Fra la costa croata, il *flumis drimago* e il *mons piro* (Epiro?), una corona dorata segnala il *Regnum hongarie* con la città di *buda*. Più a nord, al di là delle *alpis alemanie* e dei due fiumi che da queste si originano nei pressi di *chostança* e di *baxillea*, scorrendo uno verso est e l'altro verso ovest, il *Regnum polanie*. Da notare poi il corso del Rodano, con la foce situata ad *aque mortte* (Aigues-Mortes). Si distinguono ancora le foci dell'Aude a *narbona*

e del Ter nei pressi di *aqua fredda*. In Sardegna è indicata una foce a *boxa* (Bosa), mentre sulla costa tirrenica italiana è segnalata soltanto la foce del Tevere, nella quale è iscritta anche l'Isola Sacra. Nessun segno, come di consueto, sta ad indicare il Po. La densità dei toponimi impiegati per le isole adriatiche suscitò a suo tempo l'ammirazione del Formaleoni; tuttavia, similmente a quanto già affermato per le isole dell'Arcipelago dell'Egeo, anche in questo caso la notazione cartografica può dirsi completa fin dai primi esempi delle carte trecentesche. Da osservare come questa carta sia l'unica fra quelle propriamente nautiche inserite nell'atlante a essere orientata lungo la direzione W-E anziché, come lo sono invece tutte le altre, lungo la direzione S-N. All'estremo margine meridionale, in terra d'Africa, vi è un fiume che nasce da una montagna blu. Accanto alla figura si legge: *hic est principibus flumis uillj in partibus occidentalis*; tale didascalia è ripetuta anche nella carta generale (tav. 8), ma non si è in grado di proporre alcuna credibile attribuzione per questo lungo corso d'acqua che attraversa il continente in direzione dell'oceano.

5. AFRICA, SPAGNA E ISOLE ATLANTICHE

La discussione sulle diverse identificazioni delle isole atlantiche da parte degli studiosi del secolo scorso e dell'attuale, costituisce senza dubbio uno dei capitoli più intricati e contraddittori di tutta la storia della cartografia nautica. Poiché tali informazioni cartografiche hanno fornito elementi di grande importanza nello studio della storia dei viaggi e delle esplorazioni, e poiché sulla loro maggiore o minore rispondenza al vero si sono costruite teorie a volte "rivoluzionarie" - quale ad esempio quella, basata su un'errata identificazione dell'isola di *antillia*, che supponeva una "scoperta" pre-colombiana dell'America - le ricerche degli studiosi hanno insistito con particolare puntiglio nei numerosi tentativi di interpretazione delle carte che mostravano questa parte del mondo. Vincenzo Formaleoni, il primo che studiò nel 1782 l'atlante del Bianco, fu indotto dall'irrefrenabile entusiasmo provato davanti a questa sua "scoperta" a proporre l'identificazione "americana" di *antillia* (la grande isola colorata in rosso al margine occidentale della carta). In realtà quest'isola figurava già sulla carta di Giovanni Pizzigano del 1424, e la troppo ardita e frettolosa congettura del Formaleoni venne ben presto smentita. A nord di *antillia*, un altro frammento di terra emersa, chiamato da Bianco *y[sol]a de la man satanaxio*, forse la stessa isola *deman* che si ritrova nell'Atlante Catalano del 1375. In queste due isole gli studiosi del secolo scorso - a partire dal Buache e da Alexander von Humboldt - hanno riconosciuto una parte delle Azzorre, malgrado l'inverosimile estensione territoriale di *antillia*. Nello stesso arcipelago sarebbero da includere anche le isole a oriente di *antillia*. Verso sud si incontrano le isole Madeira, che erano state segnalate per la prima volta verso il 1418-19. Ancora più a sud le Canarie, con l'*y[sol]a de lancilotto* (Lanzarote) contraddistinta da una croce genovese di San Giorgio; questo particolare sembra ripreso direttamente dalla carta di Angelino Dulcert del 1339, nella quale si attribuiva per l'appunto al genovese Lanzarotto Malocello la scoperta dell'isola. Questa parte dell'Atlantico è chiamata *mar de spagna*, in parallelo al *mar de бага* (di Portogallo) della carta seguente. In Ispagna, a *san iachomo de galicia* (Santiago de Compostela), vi è uno dei pochissimi dettagli extra-cartografici che compaiono nelle carte nautiche dell'atlante, ovvero la chiesa con la quale tradizionalmente si identificava quel famoso luogo di pellegrinaggio. La descrizione della costa africana si spinge fino al capo di *non*, nel quale dovrebbe vedersi, secondo molti autori, il capo Bojador. L'incertezza è dovuta al fatto che il capo di *non* lo si trova già nominato nella carta di Dulcert del 1339 e in altre carte successive, mentre la prima attestazione extra-cartografica relativa a Bojador è quella del viaggiatore portoghese Eanes, e data soltanto al 1434. Nella carta generale (tav. 8) Bianco segna tuttavia *buzidor*, a riprova della tempestività con la quale egli trasferì nelle sue carte le nuove conoscenze geografiche.

6. INGHILTERRA, SCOZIA, IRLANDA

Questa carta descrive la costa dell'Europa settentrionale da Bayona di Spagna (*baiona*) fino all'Olanda, con Dordrecht e, all'interno, il corso terminale del Reno con la città di Köln (*chologna*). Nell'Inghilterra, separata come di consueto dalla Scozia da un duplice corso d'acqua, sono chiaramente distinguibili la penisola di Cornovaglia e il Galles meridionale, e le città di Londra e Bristol. L'Inghilterra riporta 59 toponimi, più 6 toponimi insulari. La Scozia mostra 6 toponimi e, all'estremo nord, un'inedita didascalia che precisa *fin de la ixola*. Questo dettaglio è interessante soprattutto quando lo si rapporti alla forma della Scozia nelle carte tolemaiche, delle quali lo stesso Bianco ci dà una copia nell'ultima tavola dell'atlante: in quelle, infatti, la parte più settentrionale dell'isola britannica volge ad angolo retto verso est, prolungandosi per un tratto in questa direzione. L'indicazione con la quale in questa carta si pone invece il termine settentrionale della terra in un contorno assai più prossimo a quello della sua reale configurazione, sembra quasi voler essere la sottolineatura della differenza fra l'antica tradizione tolemaica, riscoperta soltanto una trentina d'anni prima dopo lunghi secoli di oblio, e l'affermata tradizione della cartografia nautica, che a una simile deformazione orientale della Scozia non aveva mai accennato. A ovest delle coste scozzesi un rettangolo dorato sta con ogni probabilità a indicare la posizione dell'arcipelago delle Ebridi, mentre a est un cerchio, anch'esso dorato (con il quale il Bianco esprime manifestamente l'indeterminatezza delle nozioni in suo possesso sull'estensione e la grandezza delle isole che vuole così segnalare), sta forse a indicare la posizione di quella che in Dulcert e altri cartografi del Trecento doveva essere la leggendaria isola di Thule (vedi tav. 7). L'Irlanda - per la quale l'autore adotta sia il nome moderno, sia quello antico di *Ibernia* - riporta 65 toponimi, 9 dei quali insulari. Più al largo verso ovest, un altro cerchio dorato reca il nome di *y[sol]a de berzil*, che molto difficilmente, vista la posizione tanto settentrionale e tanto accosta all'Irlanda, può essere identificata con qualcuna delle Azzorre, attribuzione accreditata invece da diversi studiosi come assai probabile per l'isola di *brasil* della tavola precedente. A sud di *berzil*, in forma di mezzaluna rossa, l'*y[sol]a de ventura*, il cui nome - ma senza necessario rapporto con le localizzazioni date da Bianco - compare, insieme a quello dell'isola di Brasil, anche nel portolano (1528) di Pietro Coppo, quando questi tratta dei viaggi colombiani.

7. LE REGIONI SCANDINAVE

E' forse da imputare al non grande interesse commerciale con cui i traffici marittimi italiani guardavano alle regioni scandinave la scarsa presenza di tali terre nelle raffigurazioni della cartografia nautica veneziana e genovese. L'atlante del Bianco costituisce perciò un'importante, benché non solitaria, eccezione a tale prolungato misconoscimento. La sua carta, che nelle generiche ondulazioni della linea di costa rivela l'incertezza delle informazioni geografiche in possesso del cartografo veneziano relativamente a questa parte del mondo, è infatti ricca di indicazioni che erano ancora poco note presso la marineria italiana dell'epoca, indicazioni che egli derivò probabilmente dai viaggi compiuti in quei mari dai fratelli veneziani Nicolò e Antonio Zeno. L'orientamento della carta, certo, è assai impreciso (più chiaro può risultare osservandone la disposizione nella carta successiva), ma ciò nonostante sono chiaramente identificabili fin dal primo sguardo sia la penisola danese (*daenia*) che la frastagliata costa norvegese. All'estremo limite occidentale di questa, di fronte a Drontheim (*nidroxia*), vi è l'inedita segnalazione dell'*y[sol]a Rovercha*, con un'indicazione, *stocfis*, che si riferisce evidentemente all'attività della pesca; la didascalia leggibile sulla terraferma precisa infatti *Norvegie est regnun asperino et frigidissimo et montuoxa silvistris et nevoroxa cui[u]s i[n]cole pocius de pischacione et bonacione vivunt qua[m] de pane*

jbj fere multy albj ursi et guifaloi et alia multa animallia. Al centro della carta, in basso, il *lacu[s] starse* e il fiume omonimo dividono il *Regnun donismarh* (Svezia) dal *Regnun norvegie*. Nei toponimi norvegesi Fischer ha identificato Aalesund (*aschona*), Bergen (*berzis* e *borzem*), l'isola di orsso (Lillesand), Laurvig (*tiuabir*), Tönsberg (*t[u]casborg*). In Svezia si riconosce ancora il *fl[u]m[en] stoclo*, alla foce del quale si trova la città omonima (Stoccolma). A est, rossodorata, l'isola di Gotland, nella quale si legge: *y[sol]a codla[n]dia i[n] qua su[n]t nonaginta parochie*; all'estremo ovest, in rosso, la Thule della tradizione classica (*ixola ttiles*), che sembra di poter riconoscere anche nel mappamondo tolemaico disegnato dal Bianco per il suo atlante. Ripetendo quelle antiche credenze, ma non facendo più dell'isola il limite estremo delle terre conosciute, il futuro *admiratus* delle galee veneziane scrive: *ttile est lochus inhabitabilis quan i[n] istate nichil potest chresere per chaloren et i[n] gieme p[ro]pter mag[ni] figoris chonzelacio[n]is*.

8. CARTA GENERALE

Questa carta riassume le informazioni geografiche indicate con maggior dettaglio nelle precedenti carte "regionali"; rimane fuori da questa rappresentazione soltanto l'estrema parte occidentale dell'Atlantico. Anche il numero dei toponimi è per forza di cose molto più ridotto, ed essi sono qui segnati in rosso, ad eccezione di pochi capi e di non molte isole. Alcune località italiane che Bianco ritenne importante indicare in questa tavola riassuntiva sono: *xx mia* (Ventimiglia), *albenga, noli, saona, arenzan, zenoa, sestri, p[orto] venere, pixa, roma, gaieta, rezo* sulla costa tirrenica. Lungo la costa adriatica, più fittamente annotata, è ancora possibile leggere (laddove la scoloritura e il segno dell'originaria legatura centrale dell'atlante non hanno provocato eccessivo danno) *taranto, otranto, brandico* (Brindisi), *manopoli, bari, trane, berleto, manferdonia, vestice* (Vieste), *termoli, ortona, pescera* (Pescara), *san fabian, fermo, ancona, fan, pesaro, rimano* (Rimini), *ravena, loreda, cloza* (Chioggia), *Venexia*. A nord della Scozia, in colore verde, l'isola di *Stilanda*, della quale soltanto un piccolo lembo è mostrato nella tav. 7, mentre Thule (*tile*) viene qui collocata in altra posizione rispetto alla tavola precedente, posizione che coincide con quella assegnata alla mitica isola nella carta di Dulcert del 1339. Sulla costa atlantica dell'Africa sono riportati i seguenti toponimi: *septa, arala, alafax, sale, gan, omedor, mogodor, berssu, agilan, umisin, plagie, buzidor, fercas*. Al largo delle coste francesi e spagnole e in altri punti di questa carta si notano tracce di scrittura e di linee lossodromiche precedentemente segnate e quindi cancellate; è pertanto possibile che questa carta sia stata composta su un foglio di pergamena che era già stato usato.

9. PLANISFERO

La nona carta dell'atlante di Andrea Bianco è quella che più è stata studiata dagli storici, che l'hanno descritta e interpretata in numerosi articoli e saggi. Le ragioni di tanto interesse sono molteplici, ma possono forse riassumersi in due motivi principali. Il primo riguarda la natura stessa di questa raffigurazione costruita secondo la tradizione della geografia "moralizzante" dei secoli precedenti, raffigurazione che Pietro Amat di San Filippo definì "*Imago Mundi* di quel mondo ideale e fantastico, crogiuolo in cui sono condensate tutte le favole, i miti, le leggende, le ubbie, le fantasticherie dell'antichità e del medio evo". Molte di tali fantasticherie avevano comunque nobili radici letterarie, che sono state poco per volta identificate dagli studiosi. Il secondo motivo riguarda invece la collaborazione che Andrea Bianco prestò al camaldolese Fra Mauro nella compilazione del celebre e monumentale mappamondo oggi conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia; in quest'ultima opera, che viene generalmente considerata il capolavoro della cartografia medievale, compaiono infatti alcuni tratti che farebbero supporre un apporto non marginale da parte di Bianco - come ad esempio quello che riguarda il continente africano: sia in Fra Mauro che in questa tavola l'Africa viene infatti rappresentata come apparentemente circumnavigabile, e ciò più di cinquant'anni prima del viaggio di Bartolomeo Dias. Si ritiene che Bianco abbia disegnato questo planisfero avvalendosi anche dell'apporto di fonti arabe; l'ipotesi appare non infondata quando si noti come l'assetto generale di questo planisfero richiami immediatamente il mappamondo (1154) del maggiore cartografo arabo del Medioevo, al-Idrisi, conservato a Oxford. Si notino, all'estremo margine occidentale, le isole di *antillia* e *de la man satanaxio*. Queste le iscrizioni principali che compaiono sulla carta, redatte nel solito pessimo latino di questo atlante:

Parte eurasiatica: *irlanda, engeltera, norvega, dacia, rex fra[n]coron, paris, rex ispanea et castilie, sueda, inperion romanie, inperiu[m] romanoro[n], rosia (Russia), rosia, inperion tartaroron, tanai (Don), inperio[n] rosie magna, castorina (Kostroma), in ac parte est masimu[m] frigus quia est sub tramontana et nasitur omnes silvestros, inperion morati (il sultano Murad II), trabezo[n]da, porte de fero (Derbent), hic fuit imperiu[m] sirie, tenplon inperatoris sirie, inperion de medio idest sco (sancto?) co[m]baleh (Kambalik?), samarcante, imperion de term[in]ax[i]on(?), inperion catai, alesandro, gog magog, paradixo terestro, ospitius macarii, omine[s] q[ui] no[n] ab[ent] capides (uomini senza testa), eldelli (Delhi?), india sup[er]iores contenitur viij regione et xxiiij populi, india media contenitur xiiij regione et xij populi, baldaco (Baghdad?), strava, samachi, arca noe, arzero (Erzurum), batismo ihu Xpi (Jesus Christi), la mecha, turis babel, ninive, ieruxalem.*

Parte africana e regione arabica: *inperion basera (Bassora?), inperiu[m] prete ianis (Prete Gianni), imperiu[m] emib., el veio da la montagna, alleh, tarsia, s[anc]ta catarina del monte sinay, arabia, babelonia, nidus abimalion (con il disegno dei mostri marini nella fossa abissale, sotto la superficie del mare), chairo, soldanus babelonie, rex de termixeti (Tlemcen), ac parte sunt omnes [abe]nt v[u]ltus [et den]tes [can]is, tunis, rex belmarin, rex de maroco.*

10. MAPPAMONDO TOLEMAICO

La mano (o le mani) che hanno composto questo mappamondo tolemaico a proiezione conica non sembra la stessa che ha posto le scritture nelle altre tavole dell'atlante. Impiego delle maiuscole, *ductus* e forma delle lettere, corretto uso delle abbreviazioni, latino non storpiato, sono tutti elementi che inducono a supporre che Bianco potrebbe aver partecipato al disegno del mappamondo, come si vedrà poi, ma che l'attribuzione della carta non possa d'altra parte far riferimento soltanto al suo nome. Di grande interesse sarebbe perciò un confronto paleografico fra questo documento della rinascenza scienza geografica e le altre carte tolemaiche manoscritte a noi pervenute nei codici latini di Tolomeo, primo fra tutti il codice già appartenuto a Palla, ora

Vaticano Latino 5698. Una certa rassomiglianza fra il mappamondo di quel manoscritto e il mappamondo del codice marciano la si può comunque facilmente rilevare in alcuni elementi, quali la forma delle lettere dei toponimi africani che sono in inchiostro rosso nella carta marciana, l'andamento del corso del Nilo e degli altri corsi d'acqua nella parte occidentale dell'Africa e, in generale, la descrizione delle terre asiatiche. La carta marciana sembra invece meno soggetta a distorsioni e più precisa del mappamondo vaticano nella parte mediterranea. Poiché anche il planisfero della tavola precedente mostra in questa stessa parte un minor grado di distorsione del resto del disegno, si può forse supporre che alla rappresentazione di questa regione nel mappamondo tolemaico Bianco possa aver direttamente contribuito con la propria esperienza di cartografo nautico. Il continente europeo, in particolare, appare più conforme al modello nautico che non a quello tolemaico nella forma della penisola iberica e della Grecia, e soprattutto in quella dell'Italia, che non mostra qui quell'orientamento eccessivamente inclinato lungo la direzione W-E e quella brusca inclinazione a sud della parte meridionale della penisola, che sono invece caratteristiche inconfondibili delle carte tolemaiche "pure". Il mappamondo, benché assai danneggiato nella parte centrale, ha lo stesso assetto e la stessa "leggibilità" delle altre tavole contenute nel codice, e non può non essere coevo a quelle. Non è infatti pensabile che possa essere stato eseguito dopo che l'atlante venne legato nell'originario formato *in quarto*.